



Registrata presso il Tribunale di Milano n. 378 del 23/06/2010 - ISSN 2038-4386



«Welt ist zeitlich seiend, sie ist selbst nichts anderes als erfüllte Zeit - Weltzeit, Raumzeit». 'Il mondo è una struttura temporale, non è altro che il tempo nella sua pienezza - il tempo del mondo, lo spaziotempo'.

Edmund Husserl, *Späte Texte über Zeitkonstitution* (1929-1934) *Die C-Manuskripte*, C7, Text 28, p. 120.

LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA

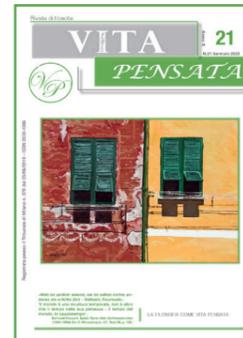


**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Augusto Cavadi

**DIRETTORI SCIENTIFICI**  
Alberto Giovanni Biuso  
Giuseppina Randazzo

**RIVISTA DI FILOSOFIA ON LINE**  
Registrata presso il  
Tribunale di Milano  
N° 378 del 23/06/2010  
ISSN 2038-4386

## INDICE



ANNO X N. 21  
GENNAIO 2020  
RIVISTA DI FILOSOFIA  
ISSN 2038-4386



SITO INTERNET  
WWW.VITAPENSATA.EU

QUARTA DI COPERTINA



IN COPERTINA  
*PERSIANE, 2014*  
(OLIO SU TELA, 30x40CM)

© ENRICO MERLI

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA Anno X N.21 - **Gennaio 2020**

### EDITORIALE

**AGB & GR** *SULLA CONTEMPORANEITÀ* 4

### TEMI

**SELENIA ANASTASI** *CREATURE E CREATORI. LINEE DI FUGA E RESISTENZE NATURALCULTURALI* 5

**DARIA BAGLIERI** *L'ATTUALITÀ DEL MODERNO: SCHELLING E HEIDEGGER IN DIALOGO SULLA CONTEMPORANEITÀ* 11

**ALBERTO GIOVANNI BIUSO** *SCUOLA, SOCIETÀ, COSTITUZIONE* 15

**LOREDANA CAVALIERI** *EMBODIMENT & DESIGN DELLE SCUOLE INNOVATIVE* 22

**LUCREZIA FAVA** *LEGGERE SLOTERDIJK E RICOMPREDERE HEIDEGGER* 27

**ELENA FERRARA** *NUOVI DIRITTI PER I MINORI: LA LEGGE 71/17 DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL CYBERBULLISMO* 36

**GIUSEPPE FRAZZETTO** *SENTIMENTI DEL TEMPO ED ESPERIENZA ESTETICA* 47

**ENRICO MONCADO** *GEO-TECNICA COME METAFISICA* 53

**ENRICO PALMA** *LA PARRÈSIA E LA SOCIETÀ DEL VERO IN MICHEL FOUCAULT* 59

**GIUSY RANDAZZO** *GIOCO DI RISPETTO A SOMMA ZERO* 66

**MASSIMO VITTORIO** *IL DIRITTO ALL'INUTILITÀ NELLA SOCIETÀ DEL FUNZIONAMENTO* 74

### AUTORI

**ALBERTO GIOVANNI BIUSO** *GIOVANNI VERGA* 80

### RECENSIONI

**ALBERTO GIOVANNI BIUSO** *ERACLITO / HEIDEGGER* 82

**GIANLUCA GINNETTI** *LA CAVERNA DI SARAMAGO* 84

### VISIONI

**ALBERTO GIOVANNI BIUSO** *METAFORE POLITICHE CONTEMPORANEE* 87

**ENRICO PALMA - ENRICO MONCADO** *ANTIGONE* 91

**GIUSY RANDAZZO** *BELLEZZA SE-DUCENTE* 95

## GIOVANNI VERGA

di  
ALBERTO GIOVANNI BIUSO

L'arcaismo, il caos, la potenza senza scopo della natura. Sono anche questi gli elementi che plasmano la *Stimmung* dei siciliani, i loro sentimenti, al tempo di Verga come nel nostro. In Verga essi si esprimono nella particolare tonalità di una razionalità positivista che si coniuga all'assurdo metafisico, che osserva come «tutte le cose umane danno una mano alla ragione e l'altra all'assurdo» (*La cosa del diavolo*, 15)<sup>1</sup>, che «la verità...la verità... Non si può sapere la verità» (*Il peccato di donna Santa*, 697), sino a generare «uno sconforto amaro, un senso desolato del nulla d'ogni cosa umana, se non dura nemmeno il dolore» (*Pasato!*, 770).

Dolore che intride le esistenze di tutti gli umani, qualunque sia la loro condizione di vita, di carattere, di situazione, di spazio, di tempo. Umani che sono intrinsecamente, inevitabilmente, «dolorosamente egoisti» (*Frammento per Messina!*, 799). Dolore che li rende consapevoli che la miglior sorte è morire, il non essere, «e se non fosse mai nato sarebbe stato meglio» (*Rosso Malpelo*, 168).

La ferocia dell'umano verso l'identità e il dolore degli altri animali (*Storia dell'asino di san Giuseppe*); la relazione di dipendenza che ogni affetto intrattiene con le condizioni economiche – «Il guaio è che non siamo ricchi, per volerci sempre bene» (*Pane nero*, 291) – poiché «Denari! tutto sta nei denari a questo mondo!» (*In piazza della Scala*, 338; *Amore senza benda*, 360); il profondo scetticismo sulla giustizia sia come ideale sia come pratica – «la Giustizia è fatta per quelli che hanno da spendere» (*Don Licciu Papa*, 230) – e la conseguente giustificazione del silenzio, dell'omertà, del chiudersi in se stessi.

Tutto questo è in realtà un universale antropologico che però assume una luce particolarmente vivida nella «maschera d'indifferenza orientale che è la dignità del contadino siciliano» (*Jeli il pastore*, 130), di questi enti fatti di terra, dalla terra nati come i guerrieri di Tebe nacquerò dai

dentati del drago seminati da Cadmo. Esseri che non credono «né a Dio né al diavolo, sebbene li rispetta[ino] entrambi» (*Le storie del castello di Trezza*, 67), che sono ben consapevoli – lo hanno sperimentato sulla propria carne, oltre che sull'anima – di quanto avidi e iniqui siano i religiosi della Chiesa romana, i loro frati e le monache, i loro ingordi e lussuriosi preti.

Enti costituiti degli elementi primordiali del mondo: l'acqua del mare, la durezza della terra, la solitudine dell'aria, la potenza del fuoco. Quest'ultimo vince sempre nelle colate di lava che di tanto in tanto ricordano agli etnei la fragilità del loro stare: «Dal cortiletto davanti al palmento si vedeva la montagna nera che si accatastava intorno alla vigna, fumando, franando qua e là. Con un acciottolio come se si fracassasse un monte di stoviglie, spaccandosi per lasciar vedere il fuoco rosso che bolliva dentro» (*I galantuomini*, 308-309; anche *Un'altra inondazione*, 758).

A questi elementi ancestrali, mediterranei, arcaici appunto, si aggiungono le sciagure storiche che Verga descrive in modi che spesso ricordano Manzoni: il colera – il cui racconto è presente anche ne *I Malavoglia* –, la peste, l'andare dei soldati e il loro saccheggio delle terre. Con Manzoni lo scrittore condivide un altro elemento: Milano. Città da lui evidentemente amata, nella quale l'esistere e il destino della gente è doloroso e miserabile come quello dei contadini siciliani ma che però è uno spazio aperto al divenire rispetto all'immobilità dell'Isola: «Tutto ciò infine prova che Milano è la città più città d'Italia. [...] Il più bel fiore di quella campagna ricca ma monotona è Milano; un prodotto in cui l'uomo ha fatto più della natura» (*I dintorni di Milano*, 765).

Ma sono di ambiente siciliano i romanzi e le novelle più grandi di Verga, quelli nei quali un asciutto e oggettivo dolore intride la parola, plasma l'immaginazione, condivide il pianto. Sentimenti intimi, personali, emotivi, la cui forza è singolare proprio perché scaturisce invece dall'intenzione di un'«opera d'arte [che] sem-

brerà essersi fatta da sé, aver maturato ed esser sorta spontanea come un fatto naturale, senza serbare alcun punto di contatto col suo autore» (*L'amante di Gramigna*, 187). Capolavori della parola, del dolore e della storia sono *Nedda*, *Rosso Malpelo*, *Il Reverendo*, *Libertà*, *L'ultima giornata*, *Un processo*, *Quelli del colera*; novelle dalle quali non cito nulla perché soltanto una lettura integrale del tessuto narrativo unito al disincanto antropologico può restituirne il significato, l'emblema, la luce.

Sì, luce perché nella parola raccontata, nella parola che racconta, nel racconto che il mondo diventa dentro la parola emerge il grande amore, l'esclusivo amore che chi scrive nutre verso la scrittura, simile a «quella donna che gli aveva irradiato di luce la vita in un attimo, e che amava più della vita» (*Le storie del castello di Trezza*, 84).

Una novella merita più di ogni altra lo stupore che ogni capolavoro desta in chi vi s'accosti. Un racconto nel quale la dimensione epica che intesse tutta la narrativa di Giovanni Verga – i romanzi come le novelle – sembra raggrumarsi in poche e totali pagine. Racconto che inizia nello spazio sconfinato della terra: «Il viandante che andava lungo il Biviere di Lentini, steso là come un pezzo di mare morto, e le stoppie riarse della Piana di Catania, e gli aranci sempre verdi di Francofonte, e i sugheri grigi di Resecone, e i pascoli deserti di Passaneto e di Passanitello, se domandava, per ingannare la noia della lunga strada polverosa, sotto il cielo fosco dal caldo, nell'ora in cui i campanelli della lettiga suonano tristemente nell'immensa campagna...». Racconto che diventa cosmico, come in Alighieri, come in Leopardi, come in ogni altro narratore che attinga la profondità degli enti e degli eventi: «Pareva che fosse di Mazzarò perfino il sole che tramontava, e le cicale che ronzavano, e gli uccelli che andavano a rannicchiarsi col volo breve dietro le zolle, e il sibilo dell'assiolo nel bosco. Pareva che Mazzarò fosse disteso tutto grande per quanto era grande la terra» (256-257). Si intitola, naturalmente, *La roba* questo racconto. La roba è parola tra i siciliani sacra tanto più quanto il rapporto con gli averi, con la fatica necessaria a ottenere roba e averi, descrive la malasorte, nel primo romanzo, di un uomo – padron 'Ntoni –, di una famiglia – i Toscano/Malavoglia –, di un paese – Acitrezza –, di un popolo – i meridionali

–, dell'umanità – i vinti e i deboli di ogni tempo e luogo, i quali «elevano le braccia disperate»<sup>2</sup>.

Ma il romanzo nel quale l'epica fa tutt'uno con lo stile, la tenacia con la sconfitta, il progetto con il nulla è *Mastro-don Gesualdo*, capolavoro assoluto dell'antropologia letteraria. Un'umanità famelica, miserabile, buia viene scandita da un narrare limpido, lancinante, ironico e oggettivo. La vita di Gesualdo Motta si fa metafora del mondo, della vita, dell'essere tutti contro tutti dentro una società rurale, rassegnata e colma di rancore; scossa di tanto in tanto dall'illusione di un'impossibile giustizia. Si squaderna davanti a noi l'Isola di tripudi e di sfacelo, intrisa di segreta magia e di quotidiana fatica. *Mastro-don Gesualdo* è un romanzo ancestrale, una sintesi della Sicilia, delle sue maledizioni, della grandezza. «Sempre in moto, sempre affaticato, sempre in piedi, di qua e di là. Al vento, al sole, alla pioggia; colla testa grave di pensieri, il cuore grosso d'inquietudini, le ossa rotte di stanchezza»<sup>3</sup>, Gesualdo è la solitudine stessa. Dei siciliani, certo, ma anche di ogni umano che non si voglia ingannare sulla propria condizione. «Col cuore grosso dell'ingratitudine che raccoglieva sempre», dinanzi alla morte che un tumore allo stomaco – naturalmente psicosomatico, come lui stesso intuisce – gli prepara, «avrebbe voluto distruggere d'un colpo tutto quel ben di Dio che aveva accumulato a poco a poco. Voleva che la sua roba se ne andasse con lui, disperata come lui»<sup>4</sup>. Nell'implacabile epica del mondo, della sua fatica, della morte, Mazzarò e Gesualdo sono naturalmente la stessa persona, la persona umana, fatta di gaudium inquieto, di prestazione, di possesso, di ferocia: «Roba mia, vientene con me!» (*La roba*, 262).

## Note

<sup>1</sup> G. Verga, *Tutte le novelle*, a cura di G. Zaccaria, Einaudi, Torino 2015. Le citazioni da questo volume saranno indicate con il titolo della novella e il numero di pagina.

<sup>2</sup> Id., *I Malavoglia*, Mondadori, Milano 1976, p. 52.

<sup>3</sup> Id., *Mastro-don Gesualdo*, Mondadori, Milano 1963, p. 78.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 260 e 347.

# Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo [redazione@vita-pensata.eu](mailto:redazione@vita-pensata.eu), accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

## Formattazione del testo

Il testo deve essere composto in:  
carattere Baskerville; corpo 12; margine giustificato; 40 righe per pagina.

## Citazioni

Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: " ".

Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 12, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

## Termini in lingua non italiana

Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

## Note

Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:

E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente:

N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista:

U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63.

Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: lvi, p. 11.

Quando -sempre fra due note immediatamente successive- l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:

«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere»<sup>1</sup>.

## Recensioni

Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.

Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:

- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizio o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

## Per citare dalla Rivista

Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

AUTORE, «Titolo», *Vita pensata*, Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio: <http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/>)

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

## Invio proposte

Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.





## COLLABORATORI DEL NUMERO 21

Selenia Anastasi

Daria Baglieri

Alberto Giovanni Biuso

Loredana Cavalieri

Lucrezia Fava

Elena Ferrara

Giuseppe Frazzetto

Gianluca Ginnetti

Enrico Merli

Enrico Moncado

Enrico Palma

Giusy Randazzo

Massimo Vittorio

## GRAFICA DELLA RIVISTA E DEL SITO

Eleonora Maria Prendy

*Editor & Producer*

E-mail: [eprendy@gmail.com](mailto:eprendy@gmail.com)

È possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista: [www.vitapensata.eu](http://www.vitapensata.eu). Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

## RIVISTADIFILOSOFIA **VITAPENSATA**

*“La vita come mezzo della conoscenza” - con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.*

(Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 324)

Anno X N. 21 - **Gennaio 2020**

### REDAZIONE

[AUGUSTO CAVADI](#), DIRETTORE RESPONSABILE

[ALBERTO GIOVANNI BIUSO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

[GIUSEPPINA RANDAZZO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

### FONDATORI E PROPRIETARI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

### PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI

[redazione@vitapensata.eu](mailto:redazione@vitapensata.eu)

RIVISTA ON LINE [www.vitapensata.eu](http://www.vitapensata.eu)

Fax: 02 - 700425619

=====  
**La filosofia come vita pensata**  
=====

